

straordinaria del bilancio del Ministero della agricoltura in 10 rate annuali di lire 10 milioni ciascuna, negli esercizi finanziari dal 1926-27 al 1935-36.

Per effetto della graduale applicazione di detta legge, nei primi anni non si rese necessario stanziare per intero le rate previste e quindi gli stanziamenti furono contenuti entro i limiti occorrenti a fronteggiare il fabbisogno, tenuto anche conto della discesa dei prezzi. Nei quattro esercizi che vanno dal 1927-28 al 1930-31 vennero complessivamente iscritti nel bilancio dell'agricoltura 28 milioni di lire.

Le peggiorate condizioni del bilancio statale, che risente tutto l'effetto della grave crisi economica da cui il mondo intero è travagliato imposero la sospensione degli stanziamenti nell'esercizio in corso e renderanno purtroppo necessaria eguale misura nell'esercizio prossimo.

Non dubito che gli onorevoli interroganti si renderanno conto dell'assoluta necessità di contenere il deficit di bilancio nei limiti più ristretti possibili, il che è raggiungibile soltanto con una severa contrazione delle pubbliche spese. È questo un imperativo categorico per il Governo Fascista, un dovere preciso verso la Nazione.

La sospensione degli stanziamenti crea certo degli inconvenienti che sarebbe assurdo dissimularsi: assicura gli onorevoli interroganti che non appena il bilancio statale avrà ritrovato il suo stabile equilibrio il Governo riprenderà in esame la questione collo spirito della più benevola comprensione poichè si rende conto della convenienza di sviluppare e perfezionare la produzione agricola nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Caldieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALDIERI. Le applicazioni della legge 16 giugno 1927 sono così poliedriche e danno luogo ad una tale vastità di interessi connessi con la legge stessa, che io non posso dichiararmi soddisfatto. È bene mettere in chiaro quale sia stata l'origine della legge, la quale in sostanza rappresenta una vera e graduale estensione dell'azione ingaggiata dal Governo con la battaglia del grano; azione che è stata estesa a tutti i settori dell'agricoltura per determinare un migliore ordinamento dell'azienda agricola, per cui si è sentita la necessità di influire nella sistemazione agraria, nella costruzione di fabbricati rurali e così via.

Indubbiamente questa legge, che è un'emanazione diretta del Comitato del grano, ha raggiunto, nel pur così breve periodo della

sua applicazione, dei risultati sorprendenti. Di fatti, come si rileva da una pubblicazione edita a cura del Sindacato nazionale dei Tecnici agricoli, estesa da un benemerito funzionario del Ministero dell'agricoltura (il dottor Fausto Campanile), si rileva che fin dal 1930 il numero di domande di contributi presentati in relazione all'applicazione di questa legge, ammonta a 3543 con un importo di 123 milioni di lire per lavori.

Questa legge, di fatti, rappresenta uno stimolo potente per il perfezionamento produttivo delle aziende, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia e nelle Isole, ed in tutte quelle zone che non sono comprese nei territori di trasformazione fondiaria o di bonifica. Sono zone vastissime, dove tuttavia è necessaria un'azione incitatrice, perchè la battaglia del grano abbia la sua piena applicazione ed il suo completo sviluppo.

Dalla pubblicazione di Sua Eccellenza Serpieri « La legge sulla bonifica integrale », si rileva che l'ammontare delle opere autorizzate nell'esercizio 1929-30 per sistemazioni agrarie, che hanno attinenza con la legge in parola, è di 78 milioni di lire, la cui maggior parte spetta alle Puglie ed alla Sicilia.

Dalla possibilità, che io ho avuto, di seguire da vicino l'applicazione di questa legge, ho visto anche come è stata accolta favorevolmente dalle popolazioni rurali, specialmente per la speditezza della sua applicazione, che non richiede una lunga procedura, e per la possibilità che ha di mirar dritto allo scopo e di promuovere quella migliore attrezzatura produttiva che è una condizione indispensabile per aumentare la produzione agricola e zootecnica.

Ma la legge in parola ha assunto ancora nell'applicazione degli aspetti imprevisi di carattere sociale, che non appaiono a prima vista. Difatti il Duce ha ammonito da tempo che bisogna ruralizzare l'Italia, e noi tutti ne siamo convinti e lo ripetiamo frequentemente. Ma ruralizzare l'Italia significa, in primo luogo, trasportare il contadino sui campi dove deve svolgere e applicare la propria fatica.

Oggi invece, purtroppo, vi sono molte zone del Mezzogiorno e della Sicilia dove, per mancanza di possibilità rurali di altre sistemazioni agrarie — cioè precisamente di quegli scopi che si prefigge questa legge — il contadino non può vivere sul posto dove applica la sua fatica, e deve vivere in agglomerati, in grosse borgate rurali, in un'incresciosa comunanza di uomini e di bestie. E questa comunanza si ripete purtroppo fre-